

LA RIFLESSIONE DI DOMENICA 7 APRILE 2024

Dal vangelo odierno, credo che ci abbiano particolarmente colpito le parole di Tommaso: "Se non vedo non credo!" Chissà quante persone la pensano effettivamente così. Spesso si sente dire "Se vedessi qualche miracolo, probabilmente crederei." Forse queste persone vorrebbero vedere l'Ostia trasformarsi in carne e il vino in sangue. Oppure incontrare un paralitico che di colpo comincia a camminare. O un cieco che inizia a vedere.

Ma questa non è fede.

Carissimi, la fede non è propriamente un vedere per credere. Piuttosto è il contrario: un credere per vedere. Sì, perché si crede non sulla base di ciò che si è visto, ma per aver visto e ascoltato dei testimoni che hanno scoperto la fede attraverso la vita vissuta.

Ci sono molti esempi di santi che hanno fatto del credere senza vedere l'unità di misura della loro fede. Basta pensare a Francesco d'Assisi. Quale gioia riempiva il suo cuore anche in mezzo alle più grosse difficoltà? Gioiva e cantava. Eppure non vedeva il Signore con i suoi occhi, non lo sentiva con le sue orecchie, non lo toccava con le sue mani, ma credeva intensamente alla sua presenza e alla sua proposta di fraternità universale. E non è detto che non abbia avuto anche lui, come molti altri, dei momenti di dubbio e di oscurità. Li avrà avuti certamente, come ci fanno sapere i suoi biografi, ma ne è emerso vittorioso. E uscendone, la sua gioia e la sua felicità erano ancora più forti di prima.

Carissimi, la fede è arrivata a noi attraverso innumerevoli testimoni, i quali prima di noi sono andati «oltre». Erano convinti che, come scrisse Antoine de Saint-Exupéry nel *Piccolo principe*, «l'essenziale è invisibile agli occhi». Aveva detto qualcosa di simile molti secoli prima di lui anche S. Paolo, che dichiarava in una delle sue lettere: «Noi concentriamo la nostra attenzione non su quel che vediamo ma su ciò che non vediamo».

Ci vogliono altri occhi per vedere «ciò che non vediamo», e questi occhi sono quelli che ci vengono dati dalla fede. Con essi è possibile superare la cortecchia del visibile per penetrare nel mondo dell'invisibile, che è appunto «l'essenziale».

